

Le testimonianze

Terzo giorno di sciopero della fame del personale scolastico in attesa di incarico: "Ci hanno stravolto la vita"

La rabbia dei prof rimasti senza posto "Siamo come figli di un dio minore"

SALVO INTRAVALIA

I PRECARI della scuola palermitana sono al terzo giorno di sciopero della fame. Per effetto dei tagli del governo Berlusconi perderanno il lavoro sul quale avevano costruito famiglie e speranze in mille e 300. Finora, Salvo Altadonna (docente di sostegno), Pietro Di Grusa (collaboratore scolastico) e Giacomo Russo (assistente tecnico), in sciopero della fame da martedì scorso, hanno incassato la solidarietà di alcuni rappresentanti locali dell'opposizione, Idv e Pd. Ma non intendono mollare. La stabilizzazione di migliaia di precari regionali annunciata dal governo Lombardo li fa sentire «oggi ancora di più, figli di un Dio minore». E per comprendere le ragioni di una protesta estrema, basta ascoltare le loro storie fatte di difficoltà di ogni genere e di prospettive buie.

«Io e mia moglie – racconta Altadonna – l'anno prossimo non avremo incarico. Come si fa ad andare avanti con un bambino di 20 mesi e con tutte le spese di una famiglia? Quest'anno, avremo l'indennità di disoccupazione. Poi, saremo costretti a rivolgerci ai genitori. E a 35 anni non è bello». Genitori che sono stati di grande aiuto per Caterina Altamore, supplente alla scuola primaria. «Nel 2009 ho perso l'incarico in provincia di Palermo e ho deciso di andare al Nord». La docente, trentasettenne, fa armi e bagagli e va a Brescia. «Non è facile lasciare tre figli, ma è stata una forma di protesta: ai miei bambini ripeto sempre che bisogna lottare». Al Nord la musica per i supplenti è completamente diversa: «La cosa incredibile – spiega – è che alle convocazioni ho scelto fra 300 sedi, io però vorrei entrare di ruolo qui. I colleghi settentrionali ci odiano perché rubiamo loro il lavoro».

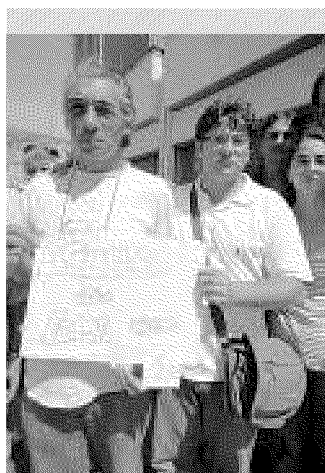
Silvia Bisagna, 37 anni, docente di Inglese e di sostegno alla media, è stata in Piemonte: «Per non restare senza stipendio e senza punteggio – racconta – ho preso una supplenza ad Arona, in provincia di Novara. Per una stanza pagavo 37 euro al giorno. Poi, mi sono sistemata con 450 euro al mese. Ma con mille e 200 euro di stipendio, è quasi impossibile vivere al Nord: ogni tanto tornavo a casa e alla fine ci ho rimesso qualche migliaio di euro. Quando ti laurei hai tanti sogni, ma io non mi sono mai voluta legare perché non ho sicurezze: i figli si fanno con la testa e col portafoglio».

Domenico Li Vigni e Pietro Giuffrida, collaboratori scolastici con oltre 50 primavere sulle spalle, per seguire il miraggio del posto pubblico, alcuni anni fa, hanno lasciato il privato e se ne sono pentiti amaramente. «Ho iniziato a lavorare nell'edilizia ma sempre in nero: in Sicilia, se vuoi lavorare devi rinunciare

ai tuoi diritti», racconta Giuffrida, 53 anni. Tre anni fa la chiamata dal provveditorato: incarico annuale come bidello. «Pensavo – continua – che dopo un po' sarei entrato di ruolo, come tutti. Nel frattempo, mi sono diplomato con un corso serale, credevo di migliorare la mia posizione. Ma a settembre non avrò incarico e praticamente ho perso tutto». Giusi Sarpante, 49 anni, dovrà stravolgere il proprio ménage familiare: «I miei due figli – dice – studiano all'università grazie al mio stipendio. Come faremo il prossimo anno?» Per tutti, la paura è sciogliere nel baratro della povertà: «In un anno – dice Di Grusa – ho accumulato debiti per migliaia di euro e uno sfratto. Sono disperato, gli unici ad aiutarmi sono stati quelli della Caritas che mi hanno pagato le bollette della luce e mi hanno dato qualche sacchetto di spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



I precari in sciopero della fame

La docente

Ho due figli che studiano all'università grazie al mio stipendio. Come faranno l'anno prossimo?

Il bidello

Mi ha aiutato la Caritas pagandomi le bollette e regalandomi qualche sacchetto pieno di spesa

